

Renzo Zagnoni

LE PANCHE DELLA CHIESA DI PORRETTA FRA SEI E OTTOCENTO

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXIX, 58 (dicembre 2003), pp. 218-220.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

*documento di proprietà di Carla e Emma Nanni Costa*

Carla e Emma Nanni Costa di Porretta mi hanno fornito in copia un interessante contratto del 1765 che riguarda la compra-vendita di una delle panche della chiesa parrocchiale di Porretta. Altri documenti seicenteschi permettono di allargare un poco la conoscenza di un fenomeno che a noi moderni sembra davvero singolare, ma che invece fino alla seconda guerra mondiale era del tutto normale per le chiese parrocchiali: la questione della proprietà delle panche di chiesa.

L'atto è datato 1° marzo 1765 e con esso i fratelli Gian Battista e Francesco Angelini di Porretta, figli del fu Bartolomeo, procedettero alla vendita di una *banca inginocchiatorio e sedile* ai fratelli Francesco e Giuseppe figli dei fu Giovanni Margelli, anch'essi di Porretta. Gli Angelini possedevano la panca *pro indiviso*, cioè in comproprietà, con certi loro cugini che abitavano a Roma ed erano eredi di Francesco Angelini: il motivo di questo fatto era evidentemente di tipo ereditario, poiché la panca era appartenuta ad un avo comune ai due rami della famiglia.

Un elemento singolare che si ricava dalla lettura di questo vero e proprio atto di compra-vendita è che la panca viene considerata una proprietà privata alla stregua di un terreno; ne vengono infatti definiti i confini che si riferiscono alla posizione all'interno della chiesa che esiste ancor oggi e che era stata inaugurata nel 1696. La panca si trovava dunque *dalla parte del corpo di detta chiesa dell'Evangelio, detta la banca degl'Angelini nella schiena* (il nome della famiglia era cioè scritto nello schienale), *a mano destra verso il viale di mezzo, confina alla sinistra il Sig. Giuseppe Lenzi, d'avanti il Sig. Giacomo Antonio Valenti, di dietro al sedile Giacomo Moruzzi successore delli Cinotti, dalla parte diritta lo stesso viale*, cioè la corsia centrale della chiesa. Il prezzo era stabilito, e subito pagato, in lire 30 ed i venditori si impegnavano a garantire anche per i loro cugini romani che in quel momento erano assenti.

Il motivo per cui questo atto finì nell'archivio familiare Nanni Costa è legato ad un ultimo atto che si trova nella quarta pagina dello stesso fascicolo: è datato 20 ottobre 1856 ed è la vendita della stessa panca da parte dei fratelli Margelli, che evidentemente l'avevano a loro volta ereditata dagli Angelini, a Francesco Nanni del fu Pietro. Anche in questo caso la panca viene localizzata, ma in modo meno preciso che nel precedente: *posta a cornu epistole e precisamente di faccia al altare di San Rocco*. In realtà nella chiesa parrocchiale di Porretta non è mai esistito un vero e proprio altare di San Rocco per cui questa espressione può essere interpretata in relazione al fatto che nel terzo altare di sinistra (dove oggi c'è il quadro di San Luca che dipinge la Madonna), sotto la grande e bellissima pala di Sant'Antonio Abate, che oggi purtroppo è conservata in sacrestia, si trovava una nicchia con una statuetta di San Rocco; lo sappiamo da un disegno di Giuseppe Fancelli del 1827 conservato in Archivio parrocchiale e pubblicato in un mio vecchio articolo (R. Zagnoni, *I disegni di Giuseppe Fancelli*, in "Nuèter", V, 1979, n. 10, pp. 1-9, a p. 9). La statua potrebbe essere quella che è conservata nell'oratorio della Confraternita del Santissimo Sacramento, oggi detto di San Rocco.

Altri documenti relativi a quelle che venivano anche dette le banzole, si riferiscono al secolo precedente, il Seicento, e riguardano liti e controversie ad esse relative, che il commissario, spesso su indicazione del conte, tentava di dirimere. I fatti che vogliamo narrare si svolsero nella chiesa parrocchiale precedente l'attuale, che era stata costruita all'inizio del Quattrocento e solo parzialmente allungata a metà del Cinquecento, a causa del numero dei fedeli notevolmente aumentato; ai tempi di cui parleremo la chiesa risultava dunque piuttosto angusta per la popolazione porrettana, cosicché le controversie relative alla panche erano numerose. Lo rilevò il commissario Sassatelli in una sua lettera al conte del 22 marzo 1681, della quale parleremo in seguito e in cui si legge che per essere la chiesa angusta ogni mattina che vi sia concorso di popolo causano fra le donne sempre qualche contese.

Da alcune lettere del 1659 scritte dal commissario Giovanni Taruffi al conte Marcantonio II (Archivio di stato di Bologna, *Archivio Ranuzzi, Lettere dei Commissari*, cart. del 1620-1666, lettere alle date) apprendiamo che era sorta una lite fra due famiglie del Bagno che si contendevano una delle *Banche grande*, recentemente poste in chiesa. La prima lettera del commissario, che tentò di risolvere la questione in accordo con l'arciprete don Pietro Giacomelli, è del 12 gennaio 1659 ed in essa egli esprime l'opinione che, se la lite non si fosse presto risolta, sarebbero sorti dissensi anche fra altri proprietari: *che tutti vorrebbero star al suo posto con le loro Banciole, et queste inovationi al più delle volte causano disordini; è vero che queste Banche grande starebbero bene et fanno bel vedere, ma ingombrano troppo et la Chiesa è angusta, et non ci possano capire [cioè essere contenute] tutte ... è necessario provederli altrimenti è pericolo di qualche disordine*. La settimana dopo, il 19 gennaio, egli scrisse ancora sull'argomento, rilevando come si era pensato di togliere la vecchia banciola di Sabadina Daghini, la quale essendo sola avrebbe potuto essere accolta nella panca del Cassiani. Ma, come accadeva di solito, ci si erano messe le donne che avevano aumentato ancora la confusione; il 2 febbraio così informava il conte: *alcune donne più che impertinentemente questa mattina hanno levata la Panca dal suo loco mentre si trattava l'aggiustamento et il Parisini questa sera l'ha levata di Chiesa per mio consiglio, per troncane ogni risata e scandalo*. Pochi giorni dopo, come del resto aveva previsto il commissario Taruffi che ne scrisse al conte l'8 febbraio, era sorta un'altra lite fra le donne di Giulio Neri e la moglie di Antonio detto Tognò Gabrielli: le prime dicevano che una certa panca apparteneva alla loro famiglia ab antiquo, mentre la seconda ci aveva fatto incidere il nome del marito, asserendo che nel passato era appartenuta alla madre di Domenico Gabrielli di cui l'uomo era l'erede.

La seconda controversia si riferisce all'anno 1681 e ne parla una lettera che il commissario Giovanni Girolamo Sassatelli scrisse al conte il 22 marzo di quell'anno (Archivio di stato di Bologna, *Archivio Ranuzzi, Lettere dei Commissari*, cart. del 1681-1690, lettera alla data). Ancora una volta erano alcune donne a bisticciare: la madre dell'Arrighi aveva infatti fatto aggiungere un'asse alla propria panca cosicché le donne di Lorenzo Taruffi affermavano che questa indebita modifica pregiudicava la loro vicina panca. Il Sassatelli, secondo quanto ordinatogli dal conte, aveva parlato al Taruffi, ma quest'ultimo non si era dato per vinto ed anzi aveva rilanciato accampando *molt'altre sue doglianze che per essere chiachare di donne non dovrebbe farne caso, e massime in cosa di questa benedette banzole*. Il commissario poi, in un'ora in cui non c'era nessuno *per non essere osservato*, aveva anche fatto un vero e proprio sopralluogo in chiesa ed aveva concluso che *l'assa aggiuntali non eccede né occupa più sito di quello facesse per l'avanti, eccetto che impedisse il slongar i piedi sotto la banzola degl'Arrighi, ma però v'è sito competente per abitarla, e v'è dell'altre banzole che hanno minor luogo di essa e pure tante da quella parte hanno quell'assa sino in fondo, che dà all'altre donne il medesimo impedimento, sichè per questa parte non so conoscere tale pregiudizio al Taruffi che non sia a tutti gli altri*.

Beghe di paese, spesso dettate da rivalità familiari e dalla collocazione sociale dei protagonisti, ma che comunque servono a far meglio comprendere il mondo porrettano fra il Sei e Settecento.